



Mozione conclusiva del XII Congresso della CISL Veneto

Il XII Congresso della Cisl Veneto, riunito a Mogliano Veneto il 10 e 11 maggio 2017, sentita la relazione della Segreteria, la approva e la assume, unitamente all'intervento del Segretario Generale della Cisl e a quanto emerso nel dibattito, come indirizzo per l'azione sindacale dei prossimi quattro anni.

Il processo di cambiamento che ha investito la realtà economica e sociale del nostro Paese e del Veneto ha radici profonde e la crisi ha evidenziato nodi mai risolti, criticità che ancor oggi ci troviamo ad affrontare. Tanti i fattori che vi hanno concorso, ma la chiave di lettura che abbiamo adottato per l'analisi del contesto è quella della connessione/sconnessione.

L'insieme di interdipendenze economiche, sociali, culturali, politiche e tecnologiche che chiamiamo globalizzazione non può essere rimosso. Con questa dimensione, e con i suoi effetti positivi e negativi, dobbiamo fare i conti. Pretendere di isolarsi o anche solo proteggersi è assurdo e controproducente. La sfida va quindi affrontata e i processi che comporta vanno governati e regolati per far sì che si sviluppi un sistema di relazioni corrette, condivise e vantaggiose per tutti.

Essere dentro questi flussi e queste reti è pertanto di vitale importanza per il futuro del nostro territorio e qualsiasi progetto o programma di intervento dovrà concentrarsi sulla connessione/riconnessione del Veneto con le dinamiche economiche nazionali ed internazionali, valorizzando la peculiarità del nostro saper fare, l'originalità e la qualità del nostro prodotto, della nostra storia, della nostra cultura.

La Cisl, fin dalla sua fondazione, ha sempre sostenuto e promosso tutti i processi indirizzati all'unificazione europea, ha lamentato l'eccessiva lentezza di questo sviluppo e non ha mai smesso di muovere critiche nei confronti degli eccessi di burocratizzazione, di mal funzionamento, di errori di percorso. Oggi più che mai c'è bisogno di rafforzare la coesione dell'Unione, di superare i limiti delle politiche di austerità e di portare a compimento il processo avviato 60 anni fa mirando alla costituzione degli Stati Uniti di Europa.

In un mondo in cui permangono e si evidenziano le ingiustizie sociali e cresce lo squilibrio nella distribuzione della ricchezza, l'Europa, con i suoi valori e la sua storia, è il soggetto che può intervenire come attore forte per uno sviluppo più equilibrato e solidale a livello globale e a favore della pace.

In Italia, dopo la caduta del precedente governo, siamo in una situazione di stallo, il nostro è un Paese sospeso. Troppi i ritardi, le incertezze, i passi indietro e le scelte piegate alle logiche del consenso elettorale. Serve tornare ad assumersi responsabilità, anche non facili, come ha fatto la Cisl in occasione del referendum costituzionale e nel confronto con il Governo ottenendo importanti risultati soprattutto in campo previdenziale. Di questi risultati va dato merito soprattutto alla Segretaria Generale della Cisl, Anna Maria Furlan che ha guidato la nostra organizzazione in un momento difficile per il Paese, difendendo gli interessi dei lavoratori e dei pensionati e il ruolo del sindacato in Italia.

La riapertura del confronto fra Governo e Parti Sociali è, infatti, frutto di una paziente e determinata azione della Cisl che ha saputo tessere relazioni e tenere aperte interlocuzioni proprio per la capacità di stare nel merito delle questioni, mantenendo sempre piena autonomia di giudizio.



Per quanto riguarda il lavoro, sono tre le questioni che vanno affrontate e su cui la Cisl si impegna.

La prima riguarda il rapporto fra l'impresa e i lavoratori.

Dopo sessant'anni di industrializzazione spinta, l'Italia non ha ancora scelto un suo modello di relazione fra impresa e lavoro. La crisi ha insegnato che non c'è possibile crescita e prosperità senza la collaborazione tra impresa e lavoro: per la Cisl in futuro si dovrà investire sullo sviluppo di sistemi aziendali partecipati, sistemi che hanno dimostrato di essere vincenti soprattutto nelle fasi di cambiamento e di elevata competizione. La Cisl ha costantemente sollecitato i Governi ad introdurre norme e facilitazioni fiscali, di cui oggi disponiamo, per rendere più agevole questo percorso.

E' una sfida, quella dell'adozione di modelli partecipati, che va raccolta e che rivolgiamo alle altre organizzazioni sindacali e alle associazioni datoriali per estendere questo modello e per fare del Veneto un laboratorio di innovazione nelle relazioni fra impresa e lavoro.

La seconda questione riguarda la frizione tra localismo dei produttori e internazionalizzazione della produzione. Vi è un gap culturale che va governato anche mediante il ruolo del sindacato.

La terza riguarda il rapporto tra sviluppo economico e territorio inteso come ambiente. La crescita del nostro sistema economico industriale è stata realizzata senza tener conto del territorio e i danni prodotti sono stati pesanti e difficilmente rimediabili. L'ambiente è un valore da preservare, ma la soluzione non può essere bloccare comunque ogni progetto: alcune infrastrutture sono indispensabili e vanno realizzate nel pieno rispetto di molti vincoli e con un percorso di coinvolgimento delle comunità locali.

Su queste tre esigenze, lette anche in termini di connessioni, la Cisl del Veneto propone un confronto aperto.

Crediamo che la nostra regione debba superare la crisi di fiducia e di disaffezione che le vicende del Mose e delle banche venete hanno generato nei nostri cittadini. Abbiamo fortunatamente ancora una grande ricchezza di capitale umano e sociale che crede nel futuro e vuole fare della sua terra una delle regioni più avanzate d'Europa.

Il Veneto deve tornare a offrire opportunità ai tanti giovani che scelgono oggi altri Paesi, attrarre nuove energie e intelligenze e accogliere ed includere, senza preclusioni di sorta, chi è meno fortunato o fugge da condizioni di vita disperate.

Il percorso è obbligato, ma deve ancora diventare progetto. Bisogna quindi investire, innovare, riorganizzare i sistemi di produzione, mettere a frutto l'attività di ricerca, coinvolgere i lavoratori, ricercare nuove opportunità nei mercati, puntare sulla qualità dei prodotti, valorizzare il patrimonio culturale, artistico e ambientale.

In questo senso tre sono le tappe che il Veneto deve affrontare, tre difficoltà che possono trasformarsi in opportunità, tre nuove connessioni:

- 1 - Bisogna connettere merci, territorio, persone. Per tutto il sistema economico, dal manifatturiero al turistico, le priorità sono: banda larga, Pedemontana, portualità dell'Alto Adriatico, sistema aeroportuale, completamento del Corridoio 5 (ferrovia ed autostrada). Registriamo un forte ritardo nella realizzazione di importanti infrastrutture e una carenza non più sopportabile della rete di mobilità locale.
- 2 - Bisogna mettere in stretta relazione sistema formativo, aziende, mercato del lavoro. C'è ancora troppa distanza fra domanda e offerta di lavoro e ciò che si impara studiando e quello che serve alle imprese. L'alternanza scuola lavoro è sicuramente un'opportunità positiva: ci deve essere però maggior sostegno da parte del modo imprenditoriale e un maggior grado di autonomia riconosciuto al territorio. Sul versante delle politiche attive del lavoro la Cisl del Veneto è pronta ad un maggior impegno.



3 - Bisogna favorire il passaggio a Industria 4.0. Pur consapevole del forte impatto che la quarta rivoluzione industriale avrà sul lavoro, c'è consapevolezza che il sindacato non può contrastare il processo di innovazione, ma deve accompagnare responsabilmente le persone, attraverso le difficoltà, esercitando compiutamente il ruolo di tutela in ogni fase.

La Cisl del Veneto ha aderito con convinzione e con spirito propositivo ad #Arsenale 2022, nato per mettere insieme, sui temi dello sviluppo economico e occupazionale del Veneto, le proposte e i progetti condivisi per trasformarli in azioni e interventi.

Una scelta strategica, portatrice di contenuti, che indica anche con chiarezza quale deve essere l'approccio e il metodo per superare la frammentazione e i localismi ancora molto presenti nel Veneto.

La Cisl del Veneto ritiene che vada ripreso un serio e approfondito dibattito sulle riforme istituzionali. L'esito del referendum costituzionale non può congelare la riflessione sviluppata nell'ultimo anno né diventare un facile alibi per sottrarsi alla necessaria rivisitazione degli assetti e alla ridefinizione delle competenze.

La Cisl ha sempre appoggiato le richieste di una maggiore autonomia, esigibile peraltro dal 2001 secondo quanto prevede l'art.116 della Costituzione. Autonomia che non va interpretata come separazione, chiusura egoistica ma come maggiore assunzione di responsabilità nei confronti dei cittadini del Veneto, all'interno di una visione unitaria del nostro Paese e senza venir meno allo spirito e ai doveri della solidarietà.

Il referendum proposto dalla Regione Veneto deve essere l'occasione per uscire da una sterile conflittualità e per definire con chiarezza gli spazi di decisione e di azione da rivendicare, anche attraverso il confronto e la condivisione con le parti sociali.

Il processo di riordino territoriale non deve essere abbandonato: la frammentazione amministrativa che non consente di realizzare una politica di sviluppo per il territorio, né, per le realtà più piccole, di offrire un livello adeguato di servizi ai cittadini, va superata attraverso le fusioni fra i comuni e la valorizzazione della dimensione di area vasta.

La Cisl del Veneto propone quattro percorsi che ritiene strategici per la crescita economica e sociale del Veneto sui quali impegnare la propria organizzazione e trovare condivisione con le altre sigle sindacali, con le associazioni datoriali, con le istituzioni locali :

1 - La contrattazione: la strada dell'innovazione contrattuale è la risposta ai cambiamenti dei processi produttivi e alle trasformazioni del lavoro. Gli accordi aziendali e/o territoriali sono strumento efficace per garantire tutele, promuovere qualità dell'occupazione, valorizzare il contributo di intelligenza e professionalità oggi richiesto nei luoghi di lavoro. Non solo quindi un modo efficace per affrontare il tema della produttività collegandolo ad una parte del salario, ma occasione per affrontare gli aspetti dell'organizzazione del lavoro, della formazione ed introdurre modelli partecipativi che valorizzino sia il ruolo dei lavoratori che quello delle RSU. Queste opportunità devono diventare praticabili anche per quanto riguarda il pubblico impiego.

2 - Lo sviluppo della bilateralità: l'esperienza maturata in Veneto è di tutto rispetto per la capacità di offrire risposte puntuali ai bisogni emergenti e per la funzionalità dei modelli organizzativi adottati. E' necessario un maggiore impegno per far conoscere ai lavoratori le prestazioni esigibili e va ulteriormente allargata la sfera di azione sia in termini di servizi che di tutele.



3 - Welfare integrativo: grazie alla perseverante azione svolta dalla Cisl, oggi disponiamo di condizioni normative e fiscali che consentono di indirizzare la contrattazione verso un sistema di benefici a vantaggio sia dei lavoratori che delle imprese. Possibilità che devono essere allargate al settore pubblico. E' necessario orientare queste opportunità verso servizi di maggiore utilità sociale e selezionare con molta attenzione i soggetti erogatori delle prestazioni, per garantire la massima resa delle risorse investite e di privilegiare, per quanto possibile, realtà profit e no profit locali, individuate sulla base di alcune caratteristiche: principi etici, sostenibilità ambientale, modelli partecipativi. La Cisl del Veneto ritiene che il Welfare integrativo debba essere sempre frutto di accordi aziendali/territoriali e debba prevedere il forte coinvolgimento delle OOSS (come quello che si realizza, ad esempio, nella bilateralità).

Lo sviluppo del Welfare integrativo non può mettere in discussione il Welfare pubblico e la sua universalità che deve continuare a garantire a tutti cittadini elevate prestazioni di carattere sociosanitario: è necessario pertanto un percorso di riflessione all'interno dell'organizzazione con l'obiettivo di salvaguardare tutte le figure della società, in particolar modo chi appartiene alle fasce più deboli della tutela.

4 - La negoziazione sociale territoriale: coerentemente con le determinazioni assunte dalla Conferenza organizzativa, il presidio del territorio si realizza anche attraverso la negoziazione territoriale. Il confronto con le AALL e con la Regione consente non solo di misurare l'efficacia dell'azione pubblica nell'erogazione dei servizi per i cittadini, ma altresì di indirizzare le scelte verso un welfare più equo, inclusivo e attento alle nuove fragilità. Va ancor più qualificata l'azione sindacale che, accanto ad una logica rivendicativa, deve assumere un ruolo più propositivo: la sfida è quella di esercitare la rappresentanza di comunità e dei lavori senza tutela, attraverso la comprensione dei mutamenti sociali in atto, la costruzione di alleanze, la composizione dei bisogni e delle domande, la risposta alle nuove esigenze.

La qualità dei servizi pubblici dipende in molta parte dalla professionalità degli operatori il cui lavoro deve essere maggiormente riconosciuto e valorizzato. Solo con il loro apporto di competenze e la loro partecipazione responsabile si potranno elevare gli standard di offerta e realizzare modelli organizzativi sempre più in grado di offrire le risposte che i cittadini si attendono.

Le tutele collettive e individuali, fornite dai servizi e dalle categorie della Cisl, devono, in uno spirito di sviluppo valoriale dell'organizzazione, complementarsi e creare quelle azioni sinergiche al fine di veder soddisfatti i bisogni del singolo e della rappresentanza collettiva.

Su questi indirizzi di carattere generale il Congresso affida al Consiglio Generale e all'Esecutivo l'individuazione delle priorità e la pianificazione delle attività da intraprendere.

Approvata all'unanimità